



BIGLIETTO UNICO A MILANO

Due Leonardo al prezzo di uno

■ Al via la collaborazione tra il Museo Poldi Pezzoli e il Polo Museale della Lombardia: con un unico biglietto, i visitatori avranno accesso sia al Cenacolo Vinciano sia alla mostra «Leonardo e la Madonna Litta», per avere una conoscenza approfondita e completa dell'artista. L'iniziativa è attiva fino al 10 febbraio 2020. Fino all'8 febbraio il museo è aperto tutti i sabati fino alle 21.



AL FORTE DI BARD

World Press Photo: scatti in mostra

■ Tornano al Forte di Bard le migliori fotografie giornalistiche internazionali del World Press Photo. Dal prossimo 6 dicembre al 6 gennaio 2020 il centro espositivo valdostano propone un allestimento delle 140 immagini aggiudicatesi il più prestigioso premio al mondo di fotogiornalismo e rappresentative del 2018. Tra i fotografi italiani finalisti anche il parmigiano Marco Gualazzini.

Mondo Piccolo «Il compagno don Camillo» e l'avventura negli Usa pensata da Guareschi

Il grande scrittore aveva avuto l'idea: appare infatti nella nuova serie di racconti, purtroppo solo abbozzati in uno dei tantissimi quaderni della serie «spunti e idee» conservati nell'archivio di Roncole Verdi

EGIDIO BANDINI

■ Compirà 60 anni proprio nel 2020, anno di Parma capitale italiana della cultura, il film «Il compagno don Camillo», ultimo realizzato con Fernandel e Gino Cervi, per la regia di Luigi Comencini. Ebbene, ricordate l'ultima scena del film, quella in cui Peppone, travestito da prete, si accinge a partire per l'America assieme al suo eterno rivale, appena tornato dalla scampagnata clandestina in Unione Sovietica? Il quadro è sempre stato considerato una sorta di tradimento della vicenda narrata da Guareschi, che non prevedeva affatto, alla fine dell'avventura russa, una «nemesi statunitense» del compagno Giuseppe Bottazzi nei confronti del parroco. Ebbene, niente di più fuorviante: Giovanni Guareschi aveva pensato proprio all'Avventura in Usa!

La nuova serie di racconti di Mondo piccolo, che si affaccia sul Mondo grande è, sfortunatamente, solo abbozzata in uno dei tantissimi quaderni della serie «spunti e idee» conservati nell'archivio di Roncole Verdi. Il titolo della serie di note è, appunto «Avventura in Usa» e prende le mosse da un invito, rivolto ad un gruppo di agricoltori cattolici italiani di varie province, da colleghi statunitensi. Scrive Giovannino: «I viaggiatori saranno guidati da Monsignor don Camillo». La premessa sembra molto simile a quella del «Compagno don Camillo», con l'inevitabile ricatto, stavolta ad opera di Peppone, per poter partire in abito simulato.

Invece, Guareschi spargia le carte: infatti, scrive negli appunti: «uno degli agricoltori



IL COMPAGNO DON CAMILLO L'ultima scena del film, in cui Peppone, travestito da prete, si accinge a partire per l'America.

italiani, all'ultimo, emigra in Australia. Don Camillo ha pronti tutti i documenti collettivi. L'uomo emigrato assomiglia a Peppone. Don Camillo invita Peppone in Usa». Proprio così, l'inizio di questa nuova vicenda appare come una riconciliazione fra i due rivali, con il battagliero parroco che, deposte apparentemente le armi, addirittura

arriva ad invitare il sindaco a seguirlo nel viaggio oltreoceano. Dopo le prime inevitabili scaramucce, inizia il vero fulcro della storia: come nel «Compagno don Camillo» emerge il contatto con gli emigrati. In Russia era il militare italiano disperso, in Usa è un vecchio ottantacinquenne, arrivato in America nel 1919, dopo la

grande guerra. A questo punto sappiamo anche dove sono giunti i viaggiatori, visto che il vecchio, con la sua grande famiglia, vive a Little Italy, ma pensa continuamente all'Italia lontana.

Quindi Guareschi comincia a raccontare la storia di questa sterminata famiglia arrivata dall'Italia 45 anni prima e Giovannino procede come

per tutte le sue storie: puntigliosamente traccia tabelle con date e progredire dell'età dei protagonisti. Il vecchio aveva 40 anni, quando è sbarcato a New York, con cinque figli, rispettivamente di 5, 4, 3, 2 e 1 anno di età, tutti nati in Italia. Altri cinque nasceranno negli anni dal 1920 al 1924 e questi, fa dire Guareschi al vecchio, sono americani.

Giovannino salta qualche passaggio e, dopo qualche pagina con cancellature e stesure diverse, disegna Peppone e don Camillo davanti ad un Crocifisso, in canonica, evidentemente ospiti di un sacerdote cattolico. Una volta soli, don Camillo apostrofa Peppone: «Compagno, perché non stracci la tua tessera ora che hai visto come vivono gli americani e come vivono i tuoi compagni russi?» Peppone risponde: «E poi quale tessera dovrei prendere? Siate sincero se ci riuscite!» «Ci riesco - replica don Camillo - nessuna.» Peppone ribatte: «E com'è possibile? Bisogna pur credere in qualcosa.» «Basta credere in Dio.» risponde don Camillo. «No - dice Peppone - bisogna anche credere negli uomini. Altrimenti perché sarebbero morti tutti i milioni di uomini che si sono sacrificati per migliorare le condizioni umane?»

Peppone, evidentemente esce di scena, perché, a questo punto, Giovannino fa parlare don Camillo con il Cristo: «Signore, cosa devo rispondere a quest'uomo?» «Anch'io - dice Gesù - ho creduto negli uomini e, per migliorare la loro condizione, ho voluto soffrire e morire come uomo». Poi, si arriva difilato al termine della storia. Don Camillo saluta: «Addio, compagno sindaco!» e Peppone risponde: «Ognuno faccia la sua strada, compagno prete!» Giovannino scrive: «Si avviano in direzioni opposte. Poi la strada si unisce - in un ampio cerchio che Giovannino disegna sul foglio - e, come sempre, si riuniscono anche loro». In Russia o in America, è sempre Mondo piccolo!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiamiamo il babbo Paola e Silvia e quel papà burbero, umanissimo e geniale: Ettore Scola

Le figlie raccontano il grande regista: «Era uno su cui potevi sempre contare»

ANNALISA ANTONUCCI

■ Grazie. E' quello che avremmo voluto dire a Ettore Scola se l'avessimo incontrato, grazie per la poesia, la bellezza, l'intimità, la nostalgia, il divertimento che ci ha regalato con i suoi film. E grazie diciamo alle sue figlie Paola e Silvia che con il loro libro

«Chiamiamo il babbo» edito da Rizzoli, ci hanno raccontato un padre speciale, un regista straordinario, un uomo burbero ma amoroso. Quel padre, scrivono «che ogni bambina, e poi ogni donna e ogni persona sogna di avere; uno su cui puoi contare sempre quando ne hai bisogno e



MAESTRO Ettore Scola.

che si tira da parte quando non lo vuoi fra i piedi; che fa il tifo per te, che ti sprona, ti incoraggia e ti stoppa quando è il momento di mettere dei limiti. E che ti ama incondizionatamente».

Il libro fa sorridere, commuovere, e ricordare una stagione di cinema che non c'è più, ma che ha lasciato capolavori insuperati. E nel libro non c'è solo il cinema, la scrittura, la recitazione ma soprattutto c'è la

famiglia Scola, con il suo lessico, i modi di dire quasi tutti mutuati, e non poteva essere altrimenti, dal cinema. A cominciare dal titolo del libro, quel «chiamiamo il babbo», che Ettore Scola, come raccontano le figlie, amava ripetere quando qualcuno si mostrava non all'altezza della situazione, ricordando una battuta di Totò che caduto nelle mani del figlio incapace del suo dentista invoca appunto «chiamiamo il

babbo». Silvia, sceneggiatrice e autrice teatrale, e Paola, segretaria di edizione e aiuto regista, hanno lavorato entrambe per Scola e, nel libro, raccontano i vezzi, i capricci, le manie del grande regista, ma anche l'enorme umanità e vicinanza con le maestranze, la serietà e meticolosità al limite dell'ossessione che metteva nel suo lavoro e lo fanno ricordando i set dei tanti film girati con attori straordinari come Mastroianni e la Loren, la Vitti e Manfredi, Gasmann, Sordi ma anche Troisi, che Scola amava come il figlio maschio che non aveva mai avuto. Senza dimenticare come molto più che il suo Paese, la Francia sia stata generosa con il padre.